

## ***Arturo Carmassi: sintesi della vita e delle opere***

Arturo Carmassi, nato a Lucca il 2 luglio 1925, si trasferisce con la famiglia a Torino nei primi anni Trenta. Nell'ex capitale del Regno d'Italia il giovane Carmassi frequenta la Scuola del Paesaggio "Fontanesi", l'Accademia Albertina ed entra in contatto con l'ambiente culturale ed artistico piemontese di cui, tuttavia, avverte i limiti, consistenti essenzialmente in un forte provincialismo. Anche per questo motivo Carmassi, già alla fine della seconda guerra mondiale, stabilisce rapporti fecondi con il più vasto mondo artistico europeo, in particolare con la tradizione delle Avanguardie Storiche da cui apprende «la grande lezione di libertà espressiva».<sup>1</sup> La sua posizione artistica, dunque, è sin dall'inizio estremamente autonoma: egli si dedica «con profonda introspezione ad attuare nell'opera, attraverso i mezzi personali, il proprio pensiero».<sup>2</sup>

Il suo talento viene riconosciuto immediatamente: dal 1946 al 1951 le sue opere pittoriche sono esposte nell'ambito di mostre nazionali ed internazionali organizzate a Torino e presso la Galleria "La Bussola", anch'essa torinese. I giudizi dei critici d'arte sono assolutamente favorevoli, compreso quello di Luigi Carluccio, «personaggio chiave nell'ambito delle arti figurative italiane».<sup>3</sup> In questo periodo il giovane Arturo ha anche la possibilità di conoscere e di confrontarsi con le più importanti correnti artistiche del tempo. Grazie alla Biennale di Venezia del 1948, in cui sono presenti opere di Impressionisti, Espressionisti tedeschi, di prestigiosi esponenti della Scuola di Parigi, del Cubismo e del Surrealismo, nonché «le ultime creazioni degli americani Gorky, Pollok, De Kooning, Clifford Still»,<sup>4</sup> presentate per la prima volta nel continente europeo, Carmassi amplia il suo orizzonte artistico e comprende quanto siano vicine al suo personale e isolato itinerario artistico le nuove tendenze "inaugurate" dagli esponenti della New York School.

Durante gli anni Cinquanta, Carmassi inanella una serie di prestigiosi riconoscimenti al di fuori del capoluogo piemontese da cui si allontana definitivamente per trasferirsi a Milano, città estremamente vivace dal punto di vista intellettuale e proiettata nel panorama culturale ed artistico europeo. Nel 1952 è invitato alla "XXVI Biennale Internazionale d'Arte" di Venezia; nel 1953 vince il "Premio Nazionale di pittura Golfo della Spezia"; l'anno successivo viene invitato alla "Biennale di S. Paolo" (Brasile), al "Carnegie

---

<sup>1</sup> *Carmassi*, a cura di Andrea Alibrandi, Edizioni "Il Ponte", Firenze, 1999, p. 185.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*

Institute" di Pittsburg e, per la seconda volta, alla "XXVII Biennale" di Venezia, senza considerare che le sue opere vengono esposte sia presso la Galleria milanese "Il Milione", sia presso la Galleria romana "La Medusa". Nel biennio 1957-58 le sue "creazioni" ottengono numerosi apprezzamenti anche nell'ambito di mostre di primaria importanza all'estero: dal "Brooklyn Museum" di New York alla Darmstader Session- Italianischen Bildhauern" di Darmstadt, dalla "Biennale di scultura" di Anversa alla "Junge Italianische Plastik" di Darmstadt e di Dusseldorf. Nel 1960, inoltre, viene presentata da Franco Russoli<sup>5</sup> la prima vera monografia su Arturo Carmassi, pubblicata dalle Edizioni del Milione di Milano.<sup>6</sup>

È in questo decennio, così decisivo per l'affermazione del nostro illustre concittadino sia in Italia sia all'estero, che emerge nell'artista anche un discreto interesse per la scultura. Particolarmente significative sono le opere scultoree raffiguranti i *Minotauri*, nonché l'imponente composizione del *Massacro*, «vero arsenale di corpi»,<sup>7</sup> poiché preannunciano alcuni caratteri della sua pittura successiva. In questa nuova attività l'impegno e la dedizione dell'artista sono assoluti; egli decide perfino di abbandonare temporaneamente Milano per stabilirsi a Bocca di Magra, dove allestisce uno spazio destinato esclusivamente alla scultura. Qui prendono corpo opere di notevoli dimensioni, alcune delle quali fuse in bronzo (Icaro e la Maternità). La scoperta di questa nuova forma espressiva consente a Carmassi di «rapportarsi ai volumi»<sup>8</sup> in modo nuovo e di dare «solidità formale al suo gesto»,<sup>9</sup> mediante la trasformazione di una idea o di un elemento simbolico e astratto in un oggetto concreto «che assume dimensione e corpo nello spazio».<sup>10</sup> I risultati sono, come per la pittura, di altissimo livello, infatti nel 1962 le sue opere scultoree vengono esposte alla "XXXI Biennale Internazionale d'Arte" di Venezia e pubblicate sulla *Rivista Pirelli*.

Sul finire degli anni Sessanta, Carmassi cambia il modo di esprimersi nell'ambito della pittura, così come si evince da un'altra monografia incentrata sul suo percorso artistico, a cura di Raffaele Carrieri.<sup>11</sup> Tale repentino cambiamento rappresenta una sorta di rottura rispetto al suo «personale linguaggio di astrazione formale»<sup>12</sup> grazie al quale si era collocato, nel decennio precedente, in una posizione di rilievo nell'ambito del panorama artistico internazionale. Adesso i dipinti di Carmassi recuperano il dato

---

<sup>5</sup> Franco Russoli, prima ispettore a Brera e poi Sovrintendente, stabilisce una forte amicizia con Carmassi. E' anche per questo che l'artista lascia Torino per trasferirsi a Milano nei primi anni '50.

<sup>6</sup> Franco Russoli, *Arturo Carmassi- Dodici opere*, Collana Giovane Pittura Italiana, Edizioni del Milione, Milano, 1960.

<sup>7</sup> *Carmassi*, a cura di Andrea Alibrandi, cit., p. 187.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>11</sup> Raffaele Carrieri, *Nuovo Brogliaccio: Carmassi- Introduzione a 12 opere*, Edizioni Trentadue, Milano, 1970.

<sup>12</sup> *Carmassi*, a cura di Andrea Alibrandi, cit., p. 187.

oggettivo dell'immagine. «Il ritorno alla rappresentazione del paesaggio e della figura»<sup>13</sup> esprime, oltre ad un cambiamento artistico, i segni di una sua crisi interiore a cui «corrisponde anche l'abbandono di Milano».<sup>14</sup> Dalla vita frenetica del capoluogo lombardo alla tranquillità e al silenzio della campagna toscana. Egli si "rifugia", infatti, in un'antica villa posta sulle colline di Torre (Fucecchio), ai margini del bosco e in mezzo a olivi, vigne e campi di grano. All'inizio gli amici di Milano pensano che si tratti di un «capriccio di un nottambulo che si trova a proprio agio, per qualche mese, a rimpiazzare i rumori della città con il coro delle cicale».<sup>15</sup> Tutti credono che questo "esilio campagnolo" che Arturo si è imposto duri poco, ma si sbagliano: a Torre egli crea il suo atelier, uno spazio avvolto da un alone quasi impenetrabile, in cui prendono corpo numerose opere d'arte. Un luogo "segreto", protetto persino dalla luce del sole. «Un antro. Una caverna. Il focolaio delle sue successive scoperte».<sup>16</sup> Gli esiti maggiori raggiunti dall'artista in questo suo nuovo "mondo figurato" sono rappresentati dai dipinti in cui «prendono forma il magico, il mistero, l'occulto, (...) esposti per la prima volta nel 1969 alla galleria "Trentadue" di Milano, diretta da Alfredo Paglione».<sup>17</sup>

Nei primissimi anni Settanta Carmassi colleziona ulteriori riconoscimenti, successo di pubblico e l'unanime consenso della critica, entusiasta delle sue nuove opere pittoriche, incentrate, questa volta, su figure e racconti dai «rimandi simbolici, di tradizione prevalentemente letteraria»,<sup>18</sup> da cui traspaiono con evidenza i suoi contatti con il Surrealismo. In particolare è con Patrick Waldberg, uno dei massimi storici americani del Surrealismo, che Carmassi stabilisce un rapporto di amicizia e «una comunanza di idee e di sentire».<sup>19</sup> Nel 1973 viene pubblicato il saggio di Waldberg sulle nuove creazioni artistiche di Arturo dal titolo *Arturo Carmassi ovvero il ricordo del bosco sacro*.

Alla metà degli anni Settanta la scultura prende di nuovo il sopravvento. Le opere realizzate nel biennio 1975-76 contribuiscono ad orientare il suo interesse verso nuove tecniche espressive come la calcografia e la litografia, che assumono grande importanza per l'artista in considerazione anche delle magnifiche critiche ottenute sia in Italia che all'estero. Il suo *Journal perpétuel*, un'opera complessa costituita da trecento tavole realizzate in litografia e calcografia dalla tiratura estremamente limitata (dieci esemplari numerati), viene presentato, attraverso un catalogo curato da Arnold Kohler, Dominique Baechler e Giuseppe Cantelli, alla "Calcografia di Stato e Istituto

---

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Jean-Marie Drot, *Benvenuto Carmassi a Palazzo Vecchio*, trad. it. di Andrea Alibrandi, in *Carmassi*, a cura di Andrea Alibrandi, cit., p. 11.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>17</sup> *Carmassi*, a cura di Andrea Alibrandi, cit., p. 187.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> *Ibid.*

Nazionale per la Grafica" di Roma nel 1978 e successivamente in altre importanti città europee (Losanna, Reims, Rennes) ed extraeuropee come S. Paolo e Brasilia.

La variegata e complessa produzione artistica di Carmassi, realizzata nella seconda metà degli anni Settanta, mediante il ricorso alle diverse tecniche espressive, confluisce in una "notevole" monografia in due volumi curata da Giovanni Accame dal titolo *Le possibilità del segno-Arturo Carmassi 1975-1980*, pubblicata dalle Edizioni "Il Punto" di Firenze. Nello stesso anno un'opera simile viene edita in Francia dalle Edizioni "Maison de la Culture" di Rennes e Reims (*Carmassi 1975-1980*), mentre un'altra monografia, incentrata sulla grafica dal 1963 al 1980, viene pubblicata a Innsbruck e Koln a cura di Pier Carlo Santini e Hans T. Siepe. Sempre nel 1980 Jean-Marie Drot realizza, per conto della televisione francese, il film *L'Art et les Hommes: Arturo Carmassi le toscan (L'Arte e gli uomini: Arturo Carmassi il toscano)* della durata di cinquantanove minuti.

Se la fine degli anni Settanta rappresenta dunque un periodo stellare per il nostro concittadino, gli anni che seguono non sono meno ricchi di soddisfazioni e di riconoscimenti sia in Italia che all'estero. Egli, infatti, verrà definitivamente consacrato nel firmamento delle arti figurative e inserito a pieno titolo nel più vasto ambiente culturale internazionale. Nel 1982 la sua opera grafica realizzata tra il 1963 e il 1980 viene presentata presso gli Istituti di Storia dell'Arte delle Università di Innsbruck e di Koln. Nel 1983 alcune sue sculture vengono esposte nei musei degli Stati Uniti e dell'America Latina, mentre la Radio Televisione "Suisse-Romande" di Ginevra gli dedica un programma di carattere culturale dal titolo *Arturo Carmassi, Peintre, Sculpteur et Graveur toscan (Arturo Carmassi, Pittore, Scultore e Grafico toscano)*. Si tratta di un ciclo di interviste trasmesso nel gennaio-marzo 1983 e riproposto dalla "Canadian R.B.C." nell'autunno dello stesso anno. Fra il 1985 e il 1986 Carmassi dà vita alla statua *Le Grand Minotaure d'Auxerre*, realizzato per i giardini di questa città, in cui tiene un'esposizione al fine di ripercorrere «il lavoro da lui dedicato alla figura del mito cretese, attraverso gli anni dal 1945 al 1985».<sup>20</sup> Nel 1986 realizza una importante esposizione presso l'Accademia di Francia a Roma dedicata al "suo" *Museo Immaginario*: accanto ai capolavori di alcuni Maestri del passato, di antiche culture africane ed oceaniche e di artisti contemporanei come Picasso, De Chirico, Mirò, Kandinski ecc. egli espone le sue opere scultoree e pittoriche realizzate negli ultimi anni. Nel 1988 Carmassi presenta diverse opere, alcune delle quali inedite, nel Museo d'arte contemporanea di Arezzo ed invia una grande tela all'esposizione "*Hommage a Vincent Van Gogh*", organizzata dalla Fondazione "Van Gogh" di Arles in occasione del centenario della nascita del grande

---

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 188.

artista. Il 1989 vede la realizzazione di un film-intervista sull'attività artistica di Carmassi trasmesso dalla Televisione Lussemburghese, mentre nel 1990 egli si reca a Strasburgo dove si tiene una sua mostra personale, organizzata, tra gli altri, dal Consiglio d'Europa e dall'amministrazione municipale della città, sede del Parlamento europeo.

Durante l'ultimo decennio del Novecento l'artista «pur proseguendo e sviluppando le intuizioni ed il lavoro dei quindici anni precedenti, (...) affronta una nuova svolta, forse meno appariscente di altre, ma per certi aspetti ancora più profonda. Egli sente la necessità di ridurre ai minimi termini i suoi mezzi espressivi, di sacrificarne il linguaggio, privandolo di qualunque elemento che non sia assolutamente necessario.(...) Il risultato è un'opera che, attraverso la capacità di Carmassi di dare viva presenza alle immagini di un suo sentire fortemente calato nella contemporaneità, si presenta assolutamente "moderna"». <sup>21</sup> «Questo suo incessante protendersi verso la modernità non può essere inteso come ricerca del nuovo, ma quale intento e necessità di essere attuale». <sup>22</sup>

«Dalla sua prima partitura astratta alla seconda neo-surrealista, popolata di creature mitologiche», <sup>23</sup> Carmassi passa ora alla terza «tutta interiore, scarna», <sup>24</sup> ridotta all'essenziale.

Ogni giorno l'artista si reca nel suo atelier per lavorare, per trasformare le tele bianche, mediante l'uso di «sabbia, cera, cartone ondulato, catrame, collage, mallo di noce, vecchie stoffe, legno di steccato», <sup>25</sup> in un "universo vitalistico".

Poi, nell'estate del 1998, tutto inizia a vacillare. Maryse Druart, la dolce compagna con cui si era sposato nel 1974, muore. «La solitudine ha inizio. D'un tratto la casa è troppo grande. Sulle scale si spera d'intravedere ancora il rumore familiare di un passo, il suono di una voce che si è spenta. Che fare? Lavorare, dipingere. Per pensare a lei. Per raggiungerla. Per vincere, se si può, la notte. Con *Teofania*, questo dipinto-rilievo in nero e marrone e con *In Albis*, due opere dell'estate 1998, (...) la musica cambia e diviene requiem.(...) Arturo tenta un atto di pura magia: attingendo al fondo di se stesso le forze le forze della tenerezza e ritrovando le vecchie formule incantatorie, Carmassi mantiene vivo e allo stesso tempo approfondisce il dialogo con la scomparsa: Maryse è là nella *Teofania*, e all'interno di *In Albis*, non ritratta, ma presente in filigrana». <sup>26</sup>

---

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 188-189.

<sup>22</sup> *Note biografiche*, a cura di Andrea Alibrandi, in *Carmassi Collages opere su carta*, Tipografia Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 2005, p. 341.

<sup>23</sup> Jean-Marie Drot, *Benvenuto Carmassi a Palazzo Vecchio*, in *Carmassi*, a cura di Andrea Alibrandi, cit., p. 14.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 16.

Ancora oggi Carmassi, che vive a Torre, continua a lavorare incessantemente, a produrre opere d'arte: alcune sculture imponenti realizzate negli ultimi anni sono state collocate dall'artista nel suo vasto giardino tra le verdi colline di Torre; altre sono state acquistate dai Comuni di Pontedera e Fucecchio. Quest'ultimo, in particolare, ha commissionato a Carmassi la scultura "*Eloisa*", in marmo bianco di Carrara, che è stata collocata nella rocca medioevale Corsini.

Per concludere questo rapido sguardo sull'attività artistica di Carmassi desidero citare alcune considerazioni di Jean-Marie Drot che scrive: « ogni dipinto di Arturo diviene un talismano e suscita (...) un'emozione primordiale, quella che ci scuote quando ascoltiamo gli ultimi quartetti di Beethoven, quando contempliamo lo spettacolo di un mare in tempesta, un bombax gigante nella foresta equatoriale, o ancora, in un museo o in una chiesa, un capolavoro». <sup>27</sup>

Per eventuali approfondimenti sulle opere di Arturo Carmassi è opportuno ricordare che sono state scritte oltre trenta monografie incentrate sulla sua vastissima e variegata produzione artistica, a partire dalla prima curata da Franco Russoli e pubblicata nel 1960. Egli è stato inserito nella *Garzantina* di Storia dell'arte, (edizione Garzanti), che contiene sinteticamente i profili dei più importanti artisti di tutto il mondo e di ogni epoca. Una Enciclopedia e al tempo stesso un dizionario dell'Arte, curato dai più importanti e significativi critici e storici dell'arte italiana. Insieme a Carmassi viene citata anche "Torre" di Fucecchio, il luogo dove egli risiede da quasi cinquant'anni e che si onora di annoverarlo tra i suoi cittadini più illustri. <sup>28</sup>

**Francesco Campigli**

---

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>28</sup> Cfr. AA.VV. *Le garzantine. Arte*, Garzanti – Mondolibri, Milano 2005, p. 206.